

# LA COPERTINA

de

# LA VOCE

dell'

# APPENZELLER MUSEUM

Numero 7 del mese di Luglio 2018, anno VI



Copertina del Calendario storico  
dell'Arma dei Carabinieri 2018

In questi mesi feriali, vogliamo dedicare la copertina de La Voce all'Arma dei Carabinieri, i cui componenti, vacanze o no, lavorano giorno e notte per tutelare la sicurezza dei cittadini. La pagina 6 è riservata interamente al famosissimo "Calendario storico dell'Arma".

### Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo

<b>Quizàs: un viaggio alla fine del mondo</b>	( <a href="https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo">https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo</a> ) (chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
<b>Toubkal e i paesi berberi dell'Alto Atlante</b>	( <a href="https://youtu.be/zOLRUedb4ww">https://youtu.be/zOLRUedb4ww</a> ) (chiave di ricerca: liborio9 atlante)
<b>Eolie, isole vaganti d'amore</b>	( <a href="https://youtu.be/INhWRwK6-zc">https://youtu.be/INhWRwK6-zc</a> ) (chiave di ricerca: liborio9 eolie)
<b>Los colores del mundo: Islas Canarias</b>	( <a href="https://youtu.be/yOPIkYrzwjg">https://youtu.be/yOPIkYrzwjg</a> ) (chiave di ricerca: liborio9 canarie)
<b>El conquistador conquistado: le civiltà peruviane scomparse</b>	( <a href="https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA">https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA</a> ) (chiave di ricerca: liborio9 peru)
<b>Mi hai sepolto, ma sono un seme: Trekking ad Amatrice</b>	( <a href="https://youtu.be/706kA312-YM">https://youtu.be/706kA312-YM</a> ) (chiave di ricerca: liborio9 amatrice)

La chiave di ricerca va inserita nella barra di you tube; *liborio9* va scritto come una parola unica.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 7 del Luglio 2018, anno VI; la tiratura di questo mese è di 1.562 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" ( <http://www.tracceperlameta.org/> ).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** ([valterschemmari@alice.it](mailto:valterschemmari@alice.it)).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo ([www.museoappenzeller.it](http://www.museoappenzeller.it)), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario ([info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it)).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a [info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it) una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 52.857 fratelli (inventario al 30 Giugno 2018)!



# LA VOCE

dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 7 del mese di Luglio 2018, anno VI

### La Bellezza del vecchio, fantasia o realtà?

Recentemente un visitatore del Museo, forse in modo un poco provocatorio, vedendo come accarezzavo con gli occhi gli oggetti che gli andavo illustrando, mi chiese: "Ma tu in questi vecchi ed oggi inutili oggetti vedi una qualche bellezza?" Lì per lì feci le classiche orecchie da mercante, ma il giorno dopo volli girellare tra i 53.000 "pezzi" del museo come un visitatore qualsiasi, nel modo più asettico possibile.

Mi fermai accanto ad un grammofono Victrola fabbricato nel New Jersey nel 1906, colpito ancora una volta dalla sua armonia: la sinuosità della tromba amplificatrice, scintillante di giallo sotto un raggio di sole, l'ingegnosa semplicità del meccanismo a molla, l'accuratezza delle rifiniture del mobiletto in legno: una vera bellezza, mi venne da dire. Ma questo l'avevo detto anche il giorno prima e quello prima ancora; mentre con la manovella caricavo la molla, alzavo il braccio metallico e appoggiavo delicatamente la puntina sul disco a 78 giri, liberando la potente voce di Caruso che iniziò a diffondersi per la stanza, pensai che tale sensazione di bellezza l'avevano certo provata anche le persone che avevano ascoltato questo disco su questo stesso grammofono chissà quante altre volte in quei lontani anni. Dopo decenni di oblio la sua bellezza era risorta dal torpore in cui era caduta ed era tornata a splendere intatta.

Ma allora avevo trovato una bellezza che aveva passato indenne gli anni con le loro mode effimere, una bellezza non evanescente o relativa. Insomma, una Bellezza con la B maiuscola.

Mentre riponevo con cura il pesante disco nella sua custodia, alle mie spalle una pendola imperiale di fine 1800 a tre molle con colonnine in alabastro suonò le ore con la sua voce grave e potente, quasi uno scampanio quaresimale. Mi girai ad ammirare quel vetusto segnatempo: era proprio una bellezza. Mi ricordai che solo una settimana prima gli alunni di una scuola primaria del circondario, in visita al museo, avevano espresso concordemente analogo giudizio. Avevo forse trovato un altro oggetto dalla indiscussa e soggettiva bellezza? Siccome Agatha Christie diceva che «Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova», mi misi alla ricerca di un terzo oggetto che avvalorasse una teoria che iniziava a prendere forma nel mio cervello. Non doveti faticare molto, perché ovunque posassi lo sguardo, vedevo i pezzi del mio museo che, quasi animandosi, mi dicevano, smaniosi di dare una mano: sono io! sono io! Era un unico brusio.

Mi accostai a caso ad un magnetofono Geloso Castelli del 1952 a nastro magnetico, che pochissimi visitatori conoscono, e lo misi in funzione; dopo il tempo necessario affinché le valvole si potessero scaldare, echeggiarono le note di Only You dei Platters; che sentimento di pura bellezza provai, ricordandomi che tale eguale emozione avevano provato tutte le persone alle quali avevo mostrato in funzione tale aggeg-gio. Ecco, il terzo indizio era arrivato e mi aveva servito su un piatto d'argento la prova che cercavo.

Però... c'è sempre un però. La voce di Caruso che esce dal grammofono è gracchiante, la pendola imperiale ritarda 5 minuti al giorno, il canto dei Platters è ondeggiante, perché il magnetofono perde giri, ma noi non ce ne accorgiamo nemmeno o meglio, se ce ne rendiamo conto, diamo a tutto ciò un valore aggiunto, un tocco in più alla bellezza di questi oggetti; se la Venere di Botticelli non fosse un poco strabica, sarebbe una fredda immagine priva di quella carica di sensualità che l'*universo mondo* le riconosce.

La bellezza risiede negli oggetti del passato, perché quel Pinocchio di legno non sarebbe così bello se non avesse la vernice graffiata dai bambini che con lui hanno giocato, arricchendolo anche della bellezza dei giochi infantili, quella falce di acciaio scintillante non sarebbe così bella se la lama non fosse stata qua e là rovinata dalla bellezza del lavoro nei campi all'aria aperta e così via e così via, per 53.000 volte.

Tutti gli oggetti possono avere un'intrinseca bellezza, ma questa diventa una Bellezza con la B maiuscola solo se riportano le tracce di chi li ha usati, trasfondendo in essi un poco di sé, dandogli così anche un'anima, l'anima del vissuto. Siamo sommersi dalla Bellezza: per vederla, dobbiamo saper ascoltare il messaggio di vita che gli oggetti portano fino a noi superando le barriere del tempo.

Liborio Rinaldi



## L'approfondimento del mese: La Bellezza delle "vecchie" persone

(a cura di Luciano Folpini)

Quando mio nipote, oltre 20 anni fa, era ancora piccolo, non andava ancora a scuola ed era molto irrequieto, era solito passare le vacanze con noi nonni, che facevamo non poca fatica per tenerlo a freno. Fu allora che dopo la cena inventai il "momento sacro", e cioè un ritaglio di tempo in cui sotto il portico gli leggevo i brani più caratteristi dei Promessi Sposi che lui ascoltava attentissimo, facendo commenti molto arguti e divertendosi moltissimo. Ogni sera era il primo a ricordarsi che si dovevano fare quelle letture. Poi andò a scuola e dei Promessi Sposi non parlammo più fino a quando dovendo fare l'esame di licenza media volle che fossi io ad essere il suo testimone, anche perché volle trattare con mia grande sorpresa i Promessi Sposi, che per quei tempi e quell'età era una cosa insolita.

M'interrogai sul perché un ricordo di oltre 10 anni prima potesse essere stato così presente nella sua mente e cercai di ripassare la mia vita per scoprire se ci fossero stati ricordi dello stesso tipo.

In effetti ne trovai alcuni; ad esempio il gran forbicione del nonno sarto di poche parole col quale tagliava le stoffe sul suo grande tavolo; il mattarello della nonna romagnola col quale stendeva enormi sfoglie; la sputacchiera all'ingresso del negozio: il mercato rionale davanti al negozio che portava gente a parlare milanese con mio nonno; le zie che cucivano gli occhielli e altre cose di questo genere, ma erano tutte cose che non lasciarono in me una gran traccia, se non il ricordo del grande affetto dei miei nonni: restavo nell'*amarcord* dei sentimenti.



La misura dell'abito, silografia dal dipinto di Wilhelm Ludwig Claudius, "Emporio pittoresco", a. XVII, n. 833, 15-21 agosto 1880.

**La misura dell'abito;** illustrazione tratta dal libro del Museo "Parlà tudèsch in Lombardia" di Antonio Barbieri, Edizioni Lativa.

Poi una trasmissione televisiva condotta da Enrico Ruggeri dal titolo "Il Bivio" mi diede lo spunto per cercare di riconoscere se nella mia vita ci fossero stati momenti o persone importanti che avevano cambiato il corso della mia vita e scopersi così che in effetti ci furono sei persone che mi fecero trovare la bussola che ha dato un ben preciso orientamento alla mia esistenza.

La prima persona fu mio padre, che m'inculcò i valori tradizionali per una vita attiva da riempire con varie attività tra cui lo sport, poi ci fu un mio zio che riparava le radio, mentre io affascinato e ancora in età prescolare stavo ore ed ore a osservare il suo lavoro, lavoro che poi ispirò il mio percorso degli studi, poi ci fu un sacerdote di vecchio stampo che mi aiutò a trovare la mia vocazione, poi ancora un collega di mio padre che mi introdusse nel mondo dell'informatica preistorica, poi mia moglie che sempre mi ha sostenuto ed incitato anche nei momenti più difficili ed infine il presidente dell'ultima società per la quale ho lavorato 25 anni e che mi ha permesso di sviluppare una grande crescita non solo professionale, ma anche umana.

Ora tante volte rifletto su queste cose e mi rendo conto che la mia vita senza di loro sarebbe stata molto diversa e sento la responsabilità che ognuno ha verso i giovani poiché ognuno può, anche a sua insaputa, segnare un punto di svolta nella loro vita.



## UNA SCACCHIERA CURIOSA: SPAGNOLI CONTRO INCAS



La Stanza del Tempo Perduto ospita diverse sezioni, tutte dedicate ad attività "inutili" e che quindi sottraggono tempo prezioso alla nostra vita, spesso arrecando anche danni alla salute, quale il fumo, o di tipo economico, quale il gioco.

Giustappunto in questa sottosezione si trovano diverse tipologie di questi strumenti sciupa-tempo ed uno di questi è quello degli scacchi, anche se non è corretto dire che il tempo dedicato a questo nobile ed antico gioco sia mal speso. Una scacchiera molto particolare è quella raffigurata qua accanto e descritta più sotto.

"Gli scacchi" sono forse il più antico gioco di strategia da tavolo, che vede contrapposti due eserciti, normalmente nei classici colori nero e bianco. Ogni pezzo - come noto - può muovere solo in un determinato modo e la vittoria si ottiene con la cattura (non l'uccisione) del re avversario: il famoso "scacco matto", che è anche diventato un modo di dire molto diffuso.

Nato in India forse nel VI° secolo, questo gioco fu introdotto in Europa dagli arabi attorno all'anno 1000 e godette subito di una straordinaria popolarità.

Oggi è possibile giocare a scacchi anche via Internet contro il computer o meglio ancora contro altri giocatori di tutto il mondo.

Una delle scacchiere del Museo è quella raffigurata, di provenienza peruviana: i pezzi non sono quelli tradizionali, bensì rappresentano l'esercito spagnolo e quello della popolazione Inca. Le statuette sono in terracotta dipinta a mano e la scacchiera è in legno con fregi dell'arte dei nativi.

L'esercito spagnolo è bardato con armature, mentre gli Incas indossano i loro multicolori costumi tradizionali.

Notare che il "pezzo cavallo" per gli spagnoli è un cavallo vero e proprio, mentre per gli Incas è un lama, camélide della regione andina, in quanto il cavallo non esisteva in Perù e fu proprio uno degli elementi la cui vista incusse terrore negli indigeni.

Tra l'altro gli Incas, pur avendo una civiltà molto avanzata, curiosamente non conoscevano nemmeno la ruota ed è mistero come poterono spostare per decine e decine di chilometri massi enormi per costruire città e templi di dimensioni imponenti.



## IL CALENDARIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

E' tradizione tra i corpi o le specialità delle le forze armate realizzare dei calendari; forse il più famoso è quello dell'Arma dei Carabinieri.

Il primo numero vide la luce su iniziativa del generale Gino Poggesi nel 1928; visto il successo, l'iniziativa fu ripetuta anche negli anni successivi, ininterrottamente, trasformandosi gradualmente da un semplice calendario ad un'opera dalle caratteristiche uniche, alla cui realizzazione hanno contribuito i più famosi artisti, traendo ovviamente spunto nelle loro opere da episodi della vita dei Carabinieri.

Interrotta per motivi bellici nel 1944, la pubblicazione riprese con un costante e crescente successo ed interesse nel 1950, divenendo una pubblicazione, peraltro a distribuzione limitata, anche se la tiratura ormai supera il milione di copie, molto ricercata oltre che ovviamente dai componenti dell'Arma, anche da collezionisti ed appassionati di cimeli militari.

Il Museo ha la collezione completa dei Calendari a partire dall'anno 1992 ed in più quelli degli anni dal 1934 al 1944.



Spesso il Calendario rievoca fatti in cui i Carabinieri si sono contraddistinti per coraggio, abnegazione e valore.

Qui sopra due esempi tratti dai calendari del 1934 e del 1935.

Invece a lato i Carabinieri (Calendario 2016) diventano parte integrante di quadri famosi, come in "Consuelo Duchessa di Marlborough con il figlio Ivan Spencer Churchill" del 1906 di Giovanni Boldini e in "Il postino Joseph Roulin" del 1888 di Vincent Van Gogh.



# LA VOCE DEI LETTORI

del numero 7 del mese di Luglio 2018 dell'

## APPENZELLER MUSEUM

La poetessa e scrittrice Giusy Tolomeo, in cooperazione con l'Associazione culturale TraccePerLaMeta, con la quale attivamente collaboriamo (tra l'altro la sua Presidentessa, Anna Maria Folchini Stabile, cura per La Voce la pagina dell'Artista del Mese), organizza un evento di grande rilievo; riteniamo sicuramente che sia un appuntamento imperdibile per tutti i nostri amici amanti della "Bellezza".



Associazione Culturale  
**TraccePerLaMeta**  
edizioni



GRAND HOTEL DES ILES  
BORROMEES  
STRESA

## NOI CHE DI BELLEZZA ORNIAMO IL CUORE...

LETTURE E RIFLESSIONI SULLA BELLEZZA NELL'ARTE,  
NELLA POESIA, NELLA SCRITTURA, NELLA VITA

nella prestigiosa cornice del

**GRAND HOTEL DES ILES BORROMEES**  
C.so Umberto I, 67 - Stresa

**inizio evento ore 16.30**

### INTERVERRANNO

**Giusy Tolomeo**

*poetessa, scrittrice e promotrice dell'evento*

**Ilaria Celestini**

*direttore editoriale di TraccePerLaMeta Edizioni,  
critico letterario e poetessa*

**Carla de Bernardi**

*scrittrice, fotografa, presidente dell'Associazione  
Amici del Monumentale di Milano*

**Liborio Rinaldi**

*scrittore, poeta, direttore della Voce e  
dell'Appenzeller Museum di Bodio Lomnago*

**Autori del Territorio**

**e di TraccePerLaMeta Edizioni**

### IN SALA

*I quadri della pittrice Laura Capitelli*

*I flauti del gruppo ARS MUSICA FLUTE ENSEMBLE  
della Prof.ssa Chiara Pavan*

VIDEOREGISTRAZIONI DI EMANUELA DE BERNARDI E CLAUDIO FASSI

**22.07.2018**

**INGRESSO LIBERO**

**22.07.2018**

# LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 7 del mese di Luglio 2018 dell'

## APPENZELLER MUSEUM

### ADUA BIAGIOLI SPADI



#### La linea fragile

Sempre la fragilità si dirige sommessa  
alla deriva  
nello slaccio d'abbandono del sentire,  
è la lacrima a cogliere la perfetta stanza  
della noncuranza,  
incauto nascondiglio della goccia  
il passaggio della scesa,  
là dove l'arrestarsi precede il dardo, la caduta  
l'affidarsi estremo, disorientato abbraccio.

Dagli scomposti sensi della nuvola  
prende forma l'astratto ricomporsi,  
ariette nuove  
resta il volto frastagliato dell'amore  
oltre il sasso nero,  
secolare aggrumo di un evento fermentato.  
Ripartirò da qui, dall'incendio dei colori  
luoghi incerti della brezza.

Ogni accadimento sottrae qualcosa  
porta in un limbo  
al faro rotto e ai frantumi delle foglie  
la svirgolata viola sopra l'occhio perde i sensi,  
i pensieri furono intarsi del non so più chi sono:  
le onde fisse nella notte di Munch  
l'urlo silenzioso in volto – nessun messaggio -  
solo il linguaggio muto del cercare vita.

Adua Biagioli Spadi, Maestra d'arte e Operatrice Culturale, opera a Pistoia; presente in numerose pubblicazioni antologiche di premi letterari nazionali e internazionali, tra cui *Ambrosia*, presentata ad EXPO' 2015, e *"Novecento e non più. Verso il Realismo Terminale"* presentata alla Fiera di Roma 2016.

Socia di diverse accademie letterarie, a Giugno 2015 pubblica l'Opera Prima *"L'Alba dei papaveri"* – Poesie d'amore e identità - Editore 'La Vita Felice' (MI), 2° Premio Letterario Giovane Holden 2016 per la sezione poesia edita e finalista al premio letterario Alberoandronico 2016. Interessanti recensioni sul libro si trovano su riviste letterarie (*"La Nuova Tribuna Letteraria"* / *"Qui Libri"*).

A Maggio 2017 pubblica *"Farfalle"*, Gaele Editore, un piccolo libro d'Arte a tiratura contenuta di pezzi unici contenenti un'unica poesia e disegni dell'autrice.

Da Luglio 2017 lo stralcio di una poesia tratta da *"L'Alba dei papaveri"* viene scolpito su stele in pietra serena e ubicato in località San Pellegrino di Sambuca Pistoiese per la valorizzazione della cultura e della montagna (Progetto culturale Parole di Pietra).

A Maggio 2018 vince il Primo Premio Assoluto per *Ambiart* – Premio Letterario Internazionale, sezione narrativa, con il racconto *"A Paola"*, ulteriormente premiato dall'Associazione *"Cuore d'Ortica"* di Milano.

Cosa ne faranno le lune  
di questo cuore in disuso dimmi,  
dei tuoi occhi di foresta che il tempo mi concesse  
colpe divise a schiera quasi fossero  
biglie per gioco, ferite inferte, veleno per piante.  
Ho chiesto alla rosa il senso del fragile,  
il precoce spezzarsi della ghianda:  
il silenzio trova sempre un posto per inserirsi,  
scava sempre il niente e il tutto per estensione.

Ci vogliamo esatti se siamo un connubio di ortiche  
sfiorati negli angoli e punti  
consapevoli del tedio sulle mani nessuno ci coglie più.  
Non siamo i fiori del gelsomino garbato  
allungati per necessità ci rinnova l'acqua battesimale  
eppure siamo riflessi felici delle felci,  
così fa il tempo con le nostre mancanze  
offre ancora motivi per farci riconoscere.



# LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 7 del mese di Luglio 2018 dell'

## APPENZELLER MUSEUM



© FIDANZA

### IL PIANETA GIOVE

Nel numero scorso de La Voce, l'amico astrofilo Valter Schemmari, curatore della rubrica "La Voce dallo Spazio", ci parlò del pianeta Giove, invitando alla sua osservazione, essendo facilmente individuabile anche con mezzi più o meno casalinghi.

A riprova di ciò il nostro affezionato lettore Filippo Fidanza di Bodio Lomnago, grande appassionato di fotografia e non solo, ci manda la foto a lato, dicendoci di essere riuscito a fotografare Giove in una limpida notte di luna piena.

Giove lo indichiamo con una freccia, mentre riteniamo superfluo indicare anche la luna.

I dati tecnici sono i seguenti:

Fotocamera Canon EOS 5D Mark II; obiettivo EF 100 - 400 mm, f/4.5-5.6 L IS USM; lunghezza focale 400 mm; esposizione 1/125 sec, f/8, ISO 200, manuale, esposizione media ponderata al centro; dimensione immagine 5616X3744; risoluzione 300,00 pixel per pollice; no flash.

Francesco R. di Azzate (Varese) così ci scrive: "*Cara Voce... etc. etc. L'articolo di Valter Schemmari del mese scorso con l'invito di andare in queste sere d'estate all'aperto per osservare il cielo, m'ha fatto venire in mente un ricordo d'infanzia. Quando ero ragazzino, mio fratello, più grande di me di cinque anni, mi portava nelle serate di Giugno e Luglio nella piana di Vegonno (grande pianoro privo di abitazioni in prossimità di Azzate; n.d.r.). Lì giunti, ci sdraiavamo sul prato, attendevamo il buio che giungeva ben presto (non c'era ancora l'ora legale) ed osservavamo il cielo che si riempiva di stelle. Non c'erano i satelliti e gli aerei erano veramente pochi. Mio fratello iniziava ad indicarmi i pianeti: vedi quello così grande? E' Giove. E quello rosso? E' Marte. Ecco, vedi gli anelli di quell'altro? E' Saturno. Io facevo fatica ad individuare i pianeti che mio fratello mi indicava, ma poi, piano piano, strizzavo gli occhi e li scorgevo benissimo.*



Vincent Van Gogh (1853 - 1890)  
Cielo stellato sul Rodano

*Dovettero passare molti anni perché mi venisse il sospetto che mio fratello si inventasse tutto, ma grande era la mia soddisfazione di "vedere" ciò che mi veniva indicato e non ne parlammo mai.*

*Il mese scorso sono andato nella piana con mio nipote e quando gli ho indicato, inventandomelo, Saturno, ha estratto il telefonino con una "app" che sullo schermo individua i pianeti e mi ha subito sbugiardato.*

*Siamo rientrati silenziosi a casa, lui tutto soddisfatto, io con la coda tra le gambe.*

*Mi sono poi affacciato di nascosto alla finestra di casa, ma, cribbio!, io li ho rivisti Giove, Marte e Saturno! Grazie, fratello mio, che da lassù me li indichi ancora!"*

# LA VOCE DI DANTE

del numero 7 del mese di Luglio 2018 dell'

## APPENZELLER MUSEUM

Dante non va in ferie, ma soprattutto non si concede una vacanza l'amico dantista Ottavio Brigandi, che, dato il momento feriale, ci parla dell'Alighieri e del suo rapporto con il mare.

### Il mare in Dante Alighieri

Da vero uomo di terra, il poeta si mostra attento al carattere indomabile ed inquietante del mare.

All'inizio del poema egli paragona se stesso, mentre scappa dalla selva oscura, a un naufrago che esce dal mare e si gira terrorizzato a riguardarne le acque: «Come quei che con lena affannata, / uscito fuor del pelago a la riva, / si volge a l'acqua perigliosa e guata» (Inf. I, 22-24).

Nel secondo girone infernale, il disordinato gruppo dei lussuriosi si mostra come un nero turbine che attraversa l'orizzonte ed è a sua volta paragonato allo spumeggiare bestiale del mare: «Io venni in loco d'ogne luce muto, / che mugghia come fa mar per tempesta» (Inf. V, 28-29).

Sempre infernale, e assolutamente d'obbligo per il tema, è il riferimento alla navigazione di Ulisse. Malgrado il suo viaggio inizi sotto i migliori auspici e quasi eroicamente («Ma misi me per l'alto mare aperto», Inf. XXVI, 100), alla fine un terribile maelstrom fa girare più volte la nave (il «legno») per poi inghiottirla con tutta la ciurma: «Un turbo nacque / e percosse del legno il primo canto. / Tre volte il fé girar con tutte l'acque; / a la quarta levar la poppa in suso / e la prora ire in giù, com' altrui piacque, / infin che 'l mar fu sovra noi richiuso» (Inf. XXVI, 139-142).

Con studiatissimo parallelismo, all'inizio del Purgatorio il mare diventa l'inferno intero mentre la nave è la poesia dantesca, la quale si appresta a descrivere il nuovo clima di grazia: «Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno / che lascia dietro a sé mar sì crudele; / e canterò di quel secondo regno / dove l'umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno» (Purg. I, 1-2).

Quando per questo Dante si ritrova sulla spiaggia del monte purgatorio, il cuore si riempie di gratitudine dedicando al paesaggio naturale un vibrante e memorabile verso: «Conobbi il tremolar de la marina» (Purg. I, 117).

A chiusura della complessa metafora marina, e quasi a redenzione dell'originaria pretesa di Ulisse, Beatrice insegna a Dante che tutte le creature «si muovono a diversi porti / per lo gran mar de l'essere» (Par. I, 112-113), lasciando così intendere quale sia l'obiettivo finale di ogni navigazione terrena.

Mhà, sembrerebbe che Dante non fosse proprio un grande estimatore del mare!



A SX:  
Naufrago di Ulisse  
(Inf. XXVI)  
ca. 1390  
Roma, Biblioteca  
Apostolica Vaticana

A DX:  
Priamo  
della Quercia  
La poesia come  
navigazione (Purg. I)  
1450 ca.  
Londra,  
British Library

